



# MERIDIONE

## *Sud e Nord nel Mondo*

Rivista bimestrale diretta da Guido D'Agostino

### MIGRAZIONI

#### IDEE, CULTURE, IDENTITÀ IN MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

*a cura di*

MONICA RUOCCO

*scritti di*

Francesca Addabbo, Maria Avino, Annabelle Boutet,  
Massimo Campanini, Francesca Maria Corrao, Gianni Dore,  
Paola Gandolfi, Pasqualina Giorgio, Pasquale Macaluso,  
Rosa-Isabel Martinez Lillo, René Maury, Daniela Merolla, Fedra Negri,  
Antonino Pellitteri, Monica Ruocco, Maurizio Russo,  
Ottavia Schmidt di Friedberg, Francesco Schirò,  
Marcella Simoni, Sara Stangoni, Emanuela Trevisan Semi,  
Lorenzo Trombetta, Paola Viviani, Alex Weingrod

ANNO III ♦ NUMERO 1-2 ♦ GENNAIO-APRILE 2003 ♦ € 14,00

---



Edizioni Scientifiche Italiane

**MERIDIONE**  
*Sud e Nord nel Mondo*

Rivista bimestrale  
Anno III - n. 1-2, 2003

*Comitato scientifico*

Mario Agrimi, Raffaele Cananzi, Massimo Capaccioli, Zeffiro Ciuffoletti, Ermanno Corsi, Girolamo Cotroneo, Tullio D'Aponte, Biagio de Giovanni, Mario De Lucia, Giulio de Martino, Giuseppe Di Taranto, Giuseppe Ferraro, Giorgio Fiore, Massimo Galluppi, Ernesto Guidorizzi, Antonio Jannazzo, Bruno Jossa, Ugo Leone, Amedeo Lepore, Enrico Mascilli Migliorini, Luigi Mascilli Migliorini, Ernesto Paolozzi, Gaetano Pecora, Pietro Perlingieri, Genny Sangiuliano, Rossella Savarese, Sergio Sciarelli, Fulvio Tessitore, Maurizio Torrini

*Coordinamento editoriale:*

Maria Paradiso

*Segreteria di redazione:*

Roberta D'Agostino

DIREZIONE:

80121 Napoli, via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443

Internet: [www.esispa.com](http://www.esispa.com)

E-mail: [info@esispa.com](mailto:info@esispa.com)

REDAZIONI

80121 NAPOLI - Via Chiatamone, 7 - Tel. 081/7645443 pbx - Telefax 7646477

00185 ROMA - Via dei Taurini, 27 - Tel. 06/4462664 - Telefax 4461308

AMMINISTRAZIONE, DISTRIBUZIONE:

Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a. 80121 Napoli, via Chiatamone, 7

Tel. 081/7645443 pbx - Telefax 7646477

Condizioni di abbonamento per il 2003:

PRIVATI	abbonamento	€ 71,00	fascicolo	€ 14,00
ENTI	abbonamento	€ 87,00	fascicolo	€ 17,00
ESTERO	abbonamento	€ 119,00	fascicolo	€ 24,00

Registrato presso il Tribunale di Napoli n. 5219, 13 giugno 2001. Responsabile: Guido D'Agostino.

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/b legge 662/96 filiale di Napoli.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Il pagamento può effettuarsi direttamente all'Editore anche con versamento sul conto corrente postale 00325803, indicando a tergo del modulo, in modo leggibile nome cognome ed indirizzo dell'abbonato.

Gli abbonamenti che non saranno disdetti entro il 2 dicembre di ciascun anno si intenderanno tacitamente rinnovati per l'anno successivo. Il rinnovo dell'abbonamento deve essere effettuato entro il 15 aprile di ogni anno; trascorso tale termine l'Amministrazione provvede direttamente all'incasso nella maniera più conveniente addebitando le spese relative. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 15 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo. Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'Amministrazione della Rivista.

Questo fascicolo è stampato presso La Buona Stampa s.p.a., Ercolano. Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M., art. 4, 1° comma, n. 6, D.P.R. 627 del 6-10-78.

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati.

# MERIDIONE

*Sud e Nord nel Mondo*

## MIGRAZIONI

I

Idee, culture, identità  
in Medio Oriente e Nord Africa

ANNO III ♦ NUMERO 1-2 ♦ GENNAIO-APRILE 2003



Edizioni Scientifiche Italiane

## SOMMARIO

<b>Guido D'Agostino</b>	Editoriale [5]
<b>Monica Ruocco e René Maury</b>	Introduzione [6]

### PRIMA PARTE

#### L'ESILIO NELLA LETTERATURA ARABA CONTEMPORANEA

<b>Francesca Maria Corrao</b>	Il concetto di esilio nella poetica di Adonis [11]
<b>Rosa-Isabel Martínez Lillo</b>	Mahmūd Darwīsh: fra esilio e ritorno [21]
<b>Monica Ruocco</b>	Dal Marocco all'Egitto: migrazioni della memoria in un recente romanzo di Muhammad Barrādah [28]
<b>Maria Avino</b>	Il colonialismo e gli intellettuali arabi: l'esilio e la difesa dell'identità nazionale [39]
<b>Paola Viviani</b>	L'esilio di Khalil Muṭrān (1872-1949) e il poema narrativo <i>Nayrūn</i> (1924) [49]
<b>Pasqualina Giorgio</b>	L'esilio come scontro tra potere e cultura: il caso della narrativa irachena contemporanea [57]
<b>Francesca Addabbo</b>	Emarginazione, censura e fuga: letteratura saudita al femminile [64]

### LA FESTA E I RITUALI

<b>Emanuela Trevisan Semi</b>	The Shifting Diasporas: Change of Rituals and Feasts [69]
<b>Alex Weingrod</b>	Comments on «Diasporas in Movement» [75]
<b>Paola Gandolfi, Ottavia Schmidt di Friedberg</b>	Feste in migrazione. Prime note di ricerca tra i marocchini in Lombardia [83]
<b>Fedra Negri</b>	Land Day. The Palestinian National Day [105]
<b>Gianni Dore</b>	«Ma qua non è festa buona». La ricomposizione della festa del montone in contesto migratorio [119]
<b>Daniela Merolla</b>	Ethnographical Reappropriations in Algeria [133]

### SECONDA PARTE

#### IDENTITÀ E MIGRAZIONI

<b>Antonino Pellitteri</b>	L'uso di tagzi'ah e wahdah come «ritorno a» in certa documentazione d'archivio arabo-siriana dell'epoca del mandato [151]
<b>Pasquale Macaluso</b>	Higrah e Higiari nell'Arabia del primo Novecento [160]
<b>Francesco Schirò</b>	La vicenda drusa come migrazione [173]
<b>Massimo Campanini</b>	Il socialismo dell'Islam: Mustafā al-Sibā'ī e il nasserismo [186]

- Lorenzo Trombetta** Il ra'is arabo contemporaneo [204]  
**Maurizio Russo** Le rêve oriental entre visions prophétiques  
et regrets de croisade [228]  
**Marcella Simoni** Igiene, orientalismo e welfare nella Palestina  
Britannica [242]  
**Annabelle Boutet** Le drame des Musulmans de Birmanie.  
Citoyenneté versus Identité [259]

**SUONI MIGRANTI**

- Sara Stangoni** Suoni migranti. Il Qawwālī di Nusrat Fateh Ali Khan  
e la sua qualità transculturale [278]

**OLTREMARE [291]**

- Ottorino Cappelli (a cura di)

### *Il colonialismo e gli intellettuali arabi: l'esilio e la difesa dell'identità nazionale*

MARIA AVINO\*

**G**li eventi successivi alla prima guerra mondiale segnano l'inizio di un cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'Occidente – della politica e della cultura che esso esprime – da parte di molti intellettuali e scrittori arabi che, fino a quel momento, avevano manifestato ammirazione nei ri-

guardi di quella civiltà, considerandola, entro certi limiti, come un modello cui conformarsi. In particolare, la fine della speranza di creare uno stato arabo indipendente, condusse molti intellettuali siro-libanesi a una dura presa di posizione nei confronti del governo francese, insediatosi in Siria e Libano grazie al mandato affidatogli dalla Società delle Nazioni, che rifletteva l'accordo segreto di spartizione della regione in zone di influenza tra Francia e Inghilterra. Questa presa di posizione segna anche l'avvio dell'analisi del nuovo potere con cui i siro-libanesi sono costretti ormai a confrontarsi e che non esitano a qualificare come coloniale (sono infatti pochi coloro che ritengono esista una differenza sostanziale tra potere mandatario e potere coloniale). La riflessione a proposito del potere coloniale francese induce, inoltre, molti intellettuali a riconsiderare il proprio rapporto con la cultura francese, che fino a quel momento aveva esercitato un'inevitabile attrazione. L'analisi della natura del potere coloniale, delle sue forme e metodi, diventa necessaria, agli occhi di questi intellettuali, allo scopo di conoscerlo meglio per poterlo combattere più efficacemente. Tale processo di conoscenza è tanto più urgente in quanto si avverte che questo potere rappresenta un pericolo per l'identità araba e/o musulmana.

Nello specifico, si intende prendere in esame le scelte e l'operato di due intellettuali di grande levatura e importanza per l'intero panorama

\* Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale».

culturale arabo: il libanese Shakîb Arslân (1871-1946) e il siriano Muhammad Kurd 'Alî (1876-1953), i quali adottarono nei confronti delle autorità mandatarie francesi atteggiamenti antitetici: l'uno, Arslân, di rifiuto di ogni forma di collaborazione, il secondo, Kurd 'Alî, di dialogo, nella convinzione che fosse questa l'unica strada percorribile. Quest'ultimo era, infatti, persuaso di avere di fronte a sé un interlocutore abituato a utilizzare lo strumento del dialogo, a cui, attraverso i propri filosofi e la propria cultura, aveva dato diritto di cittadinanza nel mondo.

Kurd 'Alî durante gli anni del mandato francese non solo sceglie di restare in Siria, ma accetterà anche responsabilità di governo, assumendo la carica di ministro della cultura e, in questa veste, stabilirà rapporti con diversi rappresentanti in Siria del governo francese. Arslân, al contrario, sceglie l'esilio in Europa; egli rinuncia a tornare in patria dopo l'occupazione francese, ritenendo intollerabile vivere in una condizione di sottomissione a degli stranieri, accettando che "questi la facciano da padroni in casa propria"<sup>1</sup>. Vivere in Europa gli creerà tuttavia un acuto sentimento di smarrimento, di estraneità (*ghurbah*), che non scaturisce soltanto dalla nostalgia per la patria lontana, ma nasce dalla diffidenza verso un ambiente per lui estraneo, che tale continuerà a considerare anche dopo un soggiorno di vent'anni, in cui permane la sua convinzione riguardo alla sostanziale diversità tra il mondo orientale e quello occidentale, che vanificherebbe ogni tentativo di armonica convivenza. Arslân condivide dunque in pieno, ma da un'altra prospettiva, la famosa dichiarazione dello scrittore inglese Rudyard Kipling secondo cui l'Oriente era l'Oriente e l'Occidente l'Occidente, e non si sarebbero mai incontrati. La scelta di Arslân è una scelta estrema, non condivisa dalla maggioranza degli intellettuali siro-libanesi, che optano, invece, per la resistenza alle autorità francesi dall'interno, conducendo una lotta serrata che porterà molti di loro a subire le persecuzioni del potere. Si possono citare a questo proposito molti nomi, tra i quali quelli di Fâris al-Khûrî (1877-1926), Khalîl Mardam Bek (1895-1959)<sup>2</sup> e, soprattutto, 'Abd al-Rahmân Shahbandar (1882-1940)<sup>3</sup>, che pagherà con la vita il suo impegno nazionalista per la difesa dell'identità araba.

La prima fonte di informazioni riguardo ai contatti mantenuti da Muhammad Kurd 'Alî con le autorità francesi è rappresentata dalle sue *Mudhakkirât* (Memorie), che registrano con meticolosità e dovizia di particolari i momenti salienti della sua vita, i suoi umori, le sue riflessioni e, in particolare, l'evoluzione del suo pensiero riguardo alla politica francese e, di conseguenza, anche verso la cultura francese. Per Kurd 'Alî, più che per qualsiasi altro, si rileva che saranno soprattutto le relazioni intrattenute con le autorità che gli permetteranno di indagare a

fondo sui meccanismi repressivi di cui si serve il potere mandatario per dividere gli arabi e indebolire le forze di opposizione. È proprio questa consapevolezza, acquisita con gli anni, a spingerlo a riconsiderare anche il suo rapporto con la cultura francese. Il tono di Kurd 'Alî sarà tanto più risentito in quanto più degli altri aveva creduto nella natura democratica ed egualitaria di quella cultura, cosa questa che lo aveva portato a nutrire l'intima convinzione che il potere politico francese, espressione di quella civiltà, possedesse le stesse peculiarità. Sarà così naturale per Kurd 'Alî, allorché denuncerà il fallimento della politica francese, scegliendo per sé una sorta di esilio in patria, rinnegare la cultura francese.

Le riflessioni di Shakîb Arslân sono contenute in numerosi testi, e in particolare nel commento all'opera dell'americano Lothrop Stoddard, *The New World of Islam*<sup>4</sup> (Hâdir al-'âlam al-islâmî), in cui, analizzando il potere coloniale della Francia e dell'Italia, elabora una teoria originale, ispirata alla cosiddetta teoria della *latinité*, che era stata enunciata dal francese Louis Bertrand, di cui però egli rovescia i termini. In base alla teoria della *latinité*, Bertrand vedeva il Nord Africa francese come una continuazione dell'Africa romana, che non aveva in realtà mai cessato di esistere<sup>5</sup>. I costumi, i modi di vita dei nordafricani erano solo apparentemente arabi o orientali, in realtà, nel più profondo essi erano di origine latina<sup>6</sup>, sicché il colonialismo francese non aveva fatto altro che recuperare «une province perdues de la *latinité*»<sup>7</sup>, rinnovando, dopo tanti secoli, la grande tradizione romana. L'occupazione francese significava per i paesi nordafricani l'inizio di una nuova rinascita, che avrebbe interessato soprattutto le grandi città, che sarebbero tornate a essere grandi focolari della civiltà, come nell'antichità. Per lo scrittore francese, infatti, solo la civiltà latina, che oggi continuava attraverso i francesi, i suoi eredi più degni, aveva raggiunto vette straordinarie, e anzi i soli latini erano civilizzati. Non solo Bertrand classificava l'umanità in base alle razze, affermando la superiorità di alcune sulle altre, ma si avventurava anche in valutazioni riguardo alla superiorità di alcune religioni sulle altre, e ravvisava nell'Islâm una religione inferiore che aveva distrutto gli sforzi civilizzatori dei latini e trasformato i nordafricani in una razza arretrata e barbara<sup>8</sup>.

Al contrario, per Arslân, latinità diventa sinonimo di violenza, brutalità, volontà di potenza, che si esplica soprattutto ai danni dei musulmani. «... la razza latina – scrive Arslân – crede che i musulmani non rientrino nell'ambito di coloro ai quali si devono riconoscere diritti internazionali, e che tutto sia lecito contro l'Islâm e contro i musulmani»<sup>9</sup>. In più di un'occasione egli fa riferimento alla razza latina<sup>10</sup>, la cui peculiarità sembrerebbe essere quella di aver espresso una «civiltà» all'in-



segna della sopraffazione, del culto della forza, del disprezzo della legge e, soprattutto, dell'amore esclusivo per la materia, e che sarebbe quindi impegnata in una lotta personale contro la religione islamica, perché questa, al contrario, avrebbe incoraggiato la creazione di una civiltà tollerante e armonica<sup>11</sup>.

Dalle affermazioni di Arslân si evince che sono gli italiani a presentare in forma esasperata alcune delle caratteristiche tipiche della razza latina. Le violenze italiane in Libia<sup>12</sup> furono così brutali da far precipitare l'Europa in una sorta di nuovo medioevo, realtà questa di cui pochi europei erano consapevoli, o, anche se lo erano, non si curavano affatto, dato che, come afferma Arslân: "Le libere nazioni democratiche in Europa si sforzano, per quanto possono, di garantire la giustizia e l'uguaglianza nei loro paesi, ma solo finché non si trovano di fronte i musulmani, in questo caso dimenticano i principi della giustizia e dell'uguaglianza..."<sup>13</sup>.

Per Arslân, che sembra non tenere conto delle cause economiche che sono alla base del colonialismo, quella messa in atto dagli europei, e nello specifico dai latini, è una guerra tra civiltà: il colonialismo europeo non è altro che la versione moderna delle antiche crociate<sup>14</sup>. Per esempio, il vero intento degli italiani in Libia era "sradicare" il popolo islamico per sostituirlo con la razza latina<sup>15</sup>. Era attraverso il sistema educativo – oltre che alla deportazione di massa – strutturato in modo da conservare solo gli istituti dove s'impartiva un'educazione occidentale, trascurando completamente la formazione islamica, che i latini mettevano in atto il loro disegno di cancellazione dell'identità orientale e islamica. Progetto, questo, contro il quale Arslân si opporrà, durante gli anni del suo esilio, con tutte le forze, giacché, per lui, la religione islamica rappresenta il fattore sostanziale dell'identità orientale e araba. Combattere questo piano di cancellazione, perseguito dal potere coloniale, significava lottare per la propria sopravvivenza.

Si deve rilevare che Arslân non fu indotto a criticare la "civiltà latina" da un sentimento di anglofilia, come accadde ad altri intellettuali arabi dell'epoca, che, probabilmente per reazione alla politica francese, affermarono la superiorità della cosiddetta civiltà anglosassone. Questa superiorità era dimostrata dal fatto che, nei territori dove esercitavano il controllo coloniale, i britannici avevano sempre cercato di conciliare le proprie esigenze con i desideri e le aspirazioni dei popoli a essi sottoposti.

In particolare, i britannici avevano cercato di dialogare con i movimenti nazionalisti, venendo molte volte incontro alle loro richieste. Arslân mostra verso i britannici un'ostilità quasi altrettanto profonda di

quella che prova per i latini in genere. In primo luogo, perché condanna l'ideologia colonialista, di cui non perde occasione di sottolineare l'aspetto aberrante, dal momento che legittima l'ineguaglianza dei popoli; in secondo luogo, poiché egli attribuisce, soprattutto ai britannici, la responsabilità di aver provocato la divisione dei musulmani, incoraggiando il sentimento nazionale delle varie etnie presenti in seno alla comunità ottomana, in particolare tra gli arabi, e questo al solo fine di indebolire l'Islam<sup>16</sup>. Per Arslân, fautore del panislamismo, il nazionalismo laico rappresenta un frutto avvelenato propagandato dagli inglesi per dividere i musulmani e ostacolare la realizzazione del progetto che anch'egli sosteneva: la creazione della lega islamica. Solo la religione islamica avrebbe potuto, per Arslân, riunire tutti i musulmani e far sì che formassero un fronte compatto contro l'Occidente.

Al contrario di Arslân, Muhammad Kurd 'Alî difende un concetto di nazionalismo laico, in cui, perlomeno inizialmente, la religione non ha alcun peso. Solo successivamente, come già sottolineato, la durezza dell'occupazione francese spingerà Kurd 'Alî a riscoprire la sua identità islamica e a mescolare i suoi sentimenti nazionali laici con i sentimenti religiosi<sup>17</sup>, cosicché alla fine si verificherà una quasi perfetta coincidenza di vedute tra Kurd 'Alî e Arslân.

Inizialmente Kurd 'Alî ritiene – e lo dichiara espressamente – che la Francia abbia effettivamente un ruolo di guida da compiere in Siria e in Libano, attraverso l'istituto del mandato, grazie al quale avrebbe dovuto aiutare quegli stati, a lungo governati da un regime oscurantista, come fu quello ottomano, a tornare in seno alla comunità delle nazioni "civilizzate". Il mandato era necessario, secondo l'intellettuale siriano, perché la "rinascita" non era possibile senza che si stabilisse una connessione con i paesi europei progrediti, alla testa dei quali egli colloca la Francia. La civiltà non era qualcosa che si potesse improvvisare, ma un processo complesso di fenomeni concatenati, ognuno dei quali è la conseguenza di atti compiuti in precedenza, sicché prima ha avuto inizio questo processo di sviluppo, tanto più civilizzato è un paese. I francesi erano appunto, come chiarisce Kurd 'Alî, civilissimi dal momento che erano una nazione "entrata in una dimensione di civiltà da secoli"<sup>18</sup>.

Sin dalla giovinezza, Kurd 'Alî aveva stabilito relazioni amichevoli e salde con la Francia e con la cultura francese, di cui aveva profonda conoscenza e che ammirava per aver provocato una rivoluzione nel pensiero e nella vita dell'umanità, affermando principi come quello dell'uguaglianza e della libertà di ogni uomo. In più di un'occasione, egli rivendica con orgoglio la sua "appartenenza" alla cultura francese, nello stesso modo in cui sente di appartenere alla cultura araba<sup>19</sup>. Per questo

motivo Kurd 'Alî non vede alcun pericolo nella divulgazione della cultura francese in Siria, accanto ovviamente a quella araba, e anzi auspica che "le due nazioni siano sempre più unite dal vincolo del pensiero e della cultura"<sup>20</sup>. Ciò avrebbe, tra l'altro, significato per la Siria stabilire una connessione con la cultura mondiale, cui i francesi avevano dato un contributo fondamentale.

Ma i ripetuti atti di violenza di cui si resero responsabili le autorità mandatarie, a partire dal 1925, rappresentano per Kurd 'Alî episodi gravissimi, che segnano l'avvio del riesame graduale delle sue posizioni verso il potere francese, da cui prenderà infine le distanze. Le *Mudhâkkirât* registrano il dolore da lui provato in occasione, soprattutto, dei ripetuti bombardamenti della capitale siriana, che provocarono la morte di innocenti, e con i quali i francesi cercavano di fiaccare la resistenza dei nazionalisti<sup>21</sup>. Quei fatti rappresentano una sorta di spartiacque, a seguito dei quali nulla sarà per lui più come prima. Il rifiuto della Francia diventerà ormai, da parte di Kurd 'Alî, irrevocabile e totale; da quel momento non perderà occasione di denunciare la Francia, colpevole di coltivare uno spirito "bellicoso", per un malinteso concetto di gloria e di onore, che aveva, tra l'altro, provocato la decadenza della sua cultura, asservita a un'ideologia militarista. Kurd 'Alî elabora così la tesi secondo cui la Francia aveva vissuto, a partire dal XVI secolo, allorché la sua civiltà aveva raggiunto l'apice, un progressivo declino culturale, che l'aveva portata a giustificare le azioni più barbare. "Cos'è la loro storia da trecento anni a questa parte – si chiede Kurd 'Alî, quando si è ormai prodotta la frattura con la cultura francese – se non aggressione del forte verso il debole?"<sup>22</sup>.

Contemporaneamente, Kurd 'Alî rivede le proprie posizioni anche nei riguardi della Rivoluzione francese, seguendo in ciò un percorso analogo a quello di numerosi intellettuali arabi che, dopo aver aderito con entusiasmo agli ideali che essa aveva affermato, li avevano poi rinnegati, assumendo spesso posizioni fortemente conservatrici, nate dal disinganno e dalla convinzione che fosse impossibile tradurre in pratica quegli ideali<sup>23</sup>. Kurd 'Alî non rinuncia però a credere in quei principi, semplicemente effettua un cambiamento di rotta; egli è indotto cioè a una rivalutazione della civiltà islamica che non solo aveva affermato quegli ideali, ma soprattutto li aveva messi in pratica. Pertanto, Kurd 'Alî negherà valore al sistema di governo repubblicano, espresso dalla Francia, di cui pure in passato aveva affermato i meriti, e si pronuncerà a favore di una monarchia costituzionale, con tratti affini all'istituto del califfato islamico; la sua stessa posizione nei riguardi delle minoranze religiose si modifica. Kurd 'Alî arriverà a sostenere non più il

diritto di tutti a un pari trattamento, bensì il diritto della maggioranza, – formata in Siria da musulmani sunniti – a governare la nazione<sup>24</sup>. Infine, egli bollerà le scuole dei missionari, presso i quali aveva studiato e che aveva sempre elogiato per aver concorso in modo sostanziale al risveglio culturale del suo paese, come uno “strumento al servizio della colonizzazione”<sup>25</sup>.

Ogni qualvolta Kurd ‘Alî farà affermazioni di questo genere si avvertirà in lui un profondo rammarico, scaturito dall’opinione che la Francia avesse perduto un’occasione per inaugurare un’epoca nuova, in cui le relazioni tra i popoli avrebbero potuto essere finalmente improntate non più a rapporti di forza, ma alla collaborazione e alla concordia, pur nel rispetto delle reciproche differenze. E solo la Francia doveva assumersi il peso di quel fallimento: “Noi diciamo, sotto nostra responsabilità – scrive Kurd ‘Alî – che la Francia, con l’arroganza di alcuni dei suoi uomini in Siria e per colpa della loro ristrettezza di vedute e delle loro idee corrotte, ha radicato odio e rancore nei cuori dei suoi antichi amici e ha perso così la fiducia di una nazione che l’aveva trattata lealmente...”<sup>26</sup>.

### Bibliografia

- SH. ARSLÂN, *Hâdir al-‘âlam al-islâmî*, II voll., Matba‘at ‘Isâ al-Bâbâ al-Halabî, al-Qâhirah 1352.
- ID., *Sîrah dhâtiyyah*, Dâr al-Talî‘ah li ‘l-tibâ‘ah wa al-nashr, Bayrût 1969.
- L. BERTRAND, *Devant la mer de Sicilie*, in «Revue des deux mondes», XCII, 15 giugno 1922, p. 738-774.
- ID., *Pour le centenaire de Flaubert, Discours à la Nation africaine*, in «Revue des deux mondes», XCI, I dicembre 1921, p. 481-95.
- S. AL-DAHÂN, *al-Amîr Shakîb Arslân, hayâtuhu wa athâruhu*, Dâr al-Ma‘ârif, al-Qâhirah 1960.
- M. EL-HOUSSI, *Louis Bertrand ou le mythe de la colonisation*, in «Awal», XVI, 1997, pp. 53-9.
- R. KHÛRÎ, *al-Fikr al-‘arabî al-hadîth*, Manshûrât Wizârat al-Thaqâfah, Dimashq 1993<sup>3</sup>.
- M. KURD ‘ALÎ, *Mudhakkirât Kurd ‘Alî*, IV voll., Matba‘at al-Taraqqî, Dimashq 1948.
- J. P. MONEGO, *Maghrebian Literature in French*, Twayne Publishers, Boston 1984.
- N. SÂBÂ YÂRID, *al-Rabhalûn al-‘arab wa hadârat al-gharab*, Mu‘assasat Nûfal, Bayrût 1979.
- L. STODDARD, *The New World of Islam*, Chapman and Hall, Ltd, Suffolk 1921.



guardo a un'incapacità dell'Islâm di dare vita a una civiltà e all'accusa che questi rivolgeva alla *shari'ah* di essere causa dell'attuale arretratezza che si registrava tra i musulmani, Arslân risponde esaltando la grandezza della civiltà islamica e lo straordinario contributo da essa dato al progresso dell'umanità, come ammettevano anche numerosi orientalisti europei. La decadenza da cui la civiltà islamica fu interessata, a partire da una determinata epoca, era imputabile a una serie di fattori che nulla avevano a che fare con la religione, e che già Ibn Khaldûn aveva analizzato. Fattori che lo stesso Arslân esamina nel capitolo intitolato *Li-mâdbâ al-Islâm râqi bi-dhâtîhi* (Perché l'Islâm è in sé progredito?) I, pp. 117-127, in cui sono proposti alcuni temi che egli affronta anche nell'opera *Li-mâdbâ ta'akkhara al-Islâm wa taqqaddama ghayrubu* (Perché l'Islâm è rimasto indietro, mentre gli altri sono progrediti?), Matba'at 'Îsa al-Bâbâ al-Halabî, al-Qâhirah 1358.

<sup>10</sup> Sh. ARSLÂN, *Hâdir al-'âlam al-islâmî*, cit., II, pp. 65 e ss.

<sup>11</sup> *Idem*, I, p. 179.

<sup>12</sup> Arslân dedica alle vicende italiane in Libia e alla repressione italiana del movimento di resistenza, guidato da 'Omar al-Mukhtâr, un intero capitolo, intitolato *Tarâbulus al-gharb wa Itâlyâ* (Tripoli e l'Italia), II, pp. 64-128. Un altro capitolo egli lo dedica alla storia di Tripoli e della Libia prima della conquista italiana. Arslân lo scrisse con l'intento di dimostrare la falsità delle affermazioni degli europei, secondo i quali quei territori erano abitati da popolazioni arretrate, ma, soprattutto, per conservare memoria dello stato della Libia prima dell'arrivo degli italiani, giacché egli temeva fortemente che questi avrebbero stravolto radicalmente la realtà etnica e sociale del paese. Cfr. Sh. ARSLÂN, *Hâdir al-'âlam al-islâmî*, cit., II, pp. 85. A conferma della sua teoria circa la natura intrinsecamente violenta della razza latina, Arslân rimarca il fatto che le brutalità commesse in Libia dagli italiani non furono prerogativa dei fascisti, ma si erano verificate sin dall'inizio dell'occupazione italiana. Ammette, però, che esse si erano moltiplicate al momento dell'avvento dei fascisti e di Mussolini. Si deve, tuttavia, ricordare che durante la sua permanenza in Italia, nel 1922, dove giunse in qualità di capo della delegazione siro-palestinese (organo voluto dal Comitato Esecutivo della Conferenza siro-palestinese, svoltasi nel 1922, con l'obiettivo di difendere il diritto all'indipendenza della Siria e della Palestina), Arslân incontrò, tra gli altri, anche Mussolini, con l'intento di sollecitare il suo appoggio alla causa araba e musulmana. Si veda S. AL-DAHÂN, *op. cit.*, p. 88.

<sup>13</sup> Sh. ARSLÂN, *Hâdir al-'âlam al-islâmî*, cit., II, p. 66.

<sup>14</sup> Tra l'altro, Arslân attribuisce ai franchi crociati, insieme ai mongoli, la responsabilità di aver distrutto quanto l'Islam aveva fatto nei regni che essi conquistarono, e di aver raso al suolo la civiltà di quelle città islamiche. Il loro dominio su quei territori segnò l'inizio della decadenza, che i sovrani musulmani non seppero in seguito frenare a causa del loro allontanarsi dalla retta via indicata dal Corano. Cfr. *Idem*, I, p. 124.

<sup>15</sup> *Idem*, II, p. 69.

<sup>16</sup> L'inimicizia che mostra nei riguardi degli inglesi è di antica data. Arslân attribuisce loro, oltre che ai francesi, la responsabilità della carestia che colpì la popolazione siro-libanese durante la prima guerra mondiale. Gli Alleati, attuando il blocco navale della costa siro-libanese, avevano impedito l'arrivo di rifornimenti vitali. Cfr. Sh. ARSLÂN, *Sîrah dhâtiyyah*, Dâr al-Talî'ah li 'l-tibâ'ah wa al-nashr, Bayrût 1969, pp. 232-3.

<sup>17</sup> La riscoperta della sua identità islamica è anche conseguenza della politica di discriminazione che i francesi attuarono in Siria nei confronti dei musulmani, a beneficio dei cristiani. Kurd 'Alî accuserà i francesi di aver rinfocolato in Siria la faziosità, che fa-

ticosamente si era cercato di superare, per evitare che si ripetessero tragici eventi come quelli del 1860 in Libano e a Damasco. I francesi, per ragioni di opportunismo politico, non avevano esitato a gettare le basi di futuri scontri confessionali. Cfr. M. KURD 'ALÎ, *Mudhakkirât Kurd 'Alî*, II, Matba'at al-Taraqqî, Dimashq 1948, p. 375.

<sup>18</sup> *Idem*, p. 384.

<sup>19</sup> *Idem*, p. 382.

<sup>20</sup> *Idem*, p. 375.

<sup>21</sup> *Idem*, p. 539.

<sup>22</sup> *Idem*, p. 540.

<sup>23</sup> Si veda a questo proposito R. KHÛRÎ, *al-Fikr al-'arabî al-hadîth*, Manshûrât Wizârat al-Thaqâfah, Dimashq 1993<sup>3</sup>, pp. 97-166.

<sup>24</sup> Cfr. N. SÂBÂ YÂRID, *al-Rabhalûn al-'arab wa badârat al-gharb*, Mu'assasat Nûfal, Bayrût 1979, p. 327.

<sup>25</sup> M. KURD 'ALÎ, *op. cit.*, p. 540.

<sup>26</sup> *Idem*, p. 544.





# MERIDIONE

*Sud e Nord nel Mondo*

9903204000

«Le realtà politiche, economiche, sociali e culturali dei paesi del Vicino e Medio Oriente, dell'Africa del Nord, delle comunità islamiche d'Asia, Africa ed Europa appaiono in una costante e incessante trasformazione. Tale evoluzione, talvolta estremamente rapida e complessa, è spesso determinata da fenomeni migratori, oppure è essa stessa causa di trasferimenti, passaggi, flussi di uomini e donne, scambi di merce, movimenti di idee e di tecnologie, di modelli di vita.

Una riflessione sui fenomeni migratori e sulle continue e sempre più rilevanti interazioni all'interno delle stesse realtà nazionali e/o regionali, e tra queste e realtà diverse, è stata sentita come necessaria da un cospicuo numero di studiosi di diverse discipline (...) Gli interventi, organizzati in diverse sessioni, hanno messo in luce la continua mobilità e l'incessante circolazione di uomini e merci, di idee e tecnologie, oltre alla creazione di circuiti per scambi economici e sociali che hanno caratterizzato, in passato ma ancor più oggi, non solo il Medio Oriente, ma tutta la riva sud del Mediterraneo ed oltre».

Edizioni Scientifiche Italiane. 80121 Napoli, Via Chiatamone, 7  
Finito di stampare nel mese di luglio 2003 da «La Buona Stampa» s.p.a., Ercolano

Imprimé à taxe réduite - taxe perçue - tassa riscossa  
Napoli - Italie

ISSN 1594-5472

